E-V-748-

nservatorio di Firenze

4522

E-II-748-

4522

8

LODOISKA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO-NUOVO

DELLA CITTÀ, E PORTO FRANCO
DI TRIESTE

La Primavera dell' anno 1803.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

4522

ISTITUTO MUSICALE DI FIRENZE
6122

Dalla ces. reg. privilegiata Stamperia governiale.

518
BIBLIOTECA
518

INTERLOCUTORI

LODOISKA, Principessa Polacca, amante di
La Signora Angela Perini.

LOVINSKI, Signore Polacco sotto nome di Siveno
La signora Cammilla Balsamini.

BOLESLAO, Palatino del Castello d' Ostropoli.
Il signor Matteo Babbini.

RESISKA, Confidente di Lodoiska
La signora Angela Bianchi.

NARSENO, Compagno di Lovinski
Il signor Gregorio Rana.

RADOSKI, Confidente di Boleslao
Il signor Pietro Franchini.

GISKANO, Principe, e Condottiere de' Tartari
Il signor Matteo Porto.

SIGESKI, Padre di Lodoiska
Il signor Giovanni Bendazzi.

Coro di Polacchi aderenti a Boleslao.
Coro di Tartari.
Personaggi che non parlano.
Guardie, e Damigelle Polacche.

LA

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

LA SCENA è nel Castello di Ostropoli, su i confini della Polonia con la Tartarìa.

LA MUSICA è del celebre Maestro *Simone Mayer*.

IL VESTIARIO del tutto nuovo, d'invenzione, e direzione del signor *Luigi Faenza*.

LE SCENE sono d'invenzione, e direzione del signor *Giuseppe Camisetta*.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti terreni nel Palazzo di Boleslao.

Lodoiska, Resiska, e seguito di Polacchi.

CORO

Lodoiska, in sì bei giorno
perchè stai pensosa, e mesta?
al gran nodo omai t' appresta,
Che ti stringa al tuo Signor.

Lod. Per pietà, cessate, oddìo!
deh tacete. I vostri accenti
troppo accrescono i tormenti
entro il povero mio cor.

CORO

Deh ti calma ...

Lod. Oddìo! cessate.

CORO

Di che temi?

Lod. Deh! tacete.

CORO

Così accresci il tuo dolor.

Lod. Voi crescete il mio dolor.

Lod. Ah sa troncata omai

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

l'inaugurata pompa. Invan si tenta,
che a Boleslao unita
sia Lodoiska. Troppo è questo core
fido a Lovinski suo. Troppo io detesto
quel Boleslao, che quasi in ceppi avvinta
quì così mi trattien.

Res. Pur si lusinga
con le nozze placarti.

Lod. Invan lo spera;
anzi pretende invano,
ch'io cambi affetto, e doni a lui la mano.
Solo il pensier delle promesse nozze
mi rattrista e m'affanna.
Per lui non sento in core
che abbominio ed orrore.
Ah mi lusingo di veder placata
alfin l'avversa sorte;
e fia solo Lovinski il mio consorte.

Res. Ah piaccia al Ciel! Ma ecco che a noi s'avanza
lieto e ridente Boleslao ...

Lod. (Mio core.
Tutta or richiama in te la tua costanza.

SCENA II.

Boleslao, preceduto dalle sue Guardie e detti.

Bol. Principessa, se vuoi
fra le pompe festive in sì bel giorno
largo compenso a tuoi sofferti affanni,
t'offro in dono la destra.

Lod. E ti figuri
farmi lieta così? Tu, che in custodia
dal Genitor mi avesti. E che? far vuoi
abuso reo del tuo potere ingiusto?
Tu, Boleslao, consorte a me, che il sangue
vanto degli avi miei?

Res. (Che bell'ardire?)

Bol. Non è, non è del sangue
l'alta cagion che il tuo rifiuto move.
Sempre in te di Lovinski ...

Lod Ebben, Lovinski
è l'unico amor mio. Fu il mio primiero,
l'ultimo fia. Da lui lontana il Padre
quì mi condusse indarno.

Bol. Oh fosse almeno (*ironico.*
questo rival famoso,
questo vantato Eroe, noto al mio sguardo!
Ammirarlo io potrei! Ma invan lo spero;
e di mai più vederlo
tu speri invan. Della Polonia in questa
(*vuol prenderla per mano.*
remota parte, infra il solingo orrore,
Scorda Lovinshi, e cedi a un nuovo amore.

Lod. Eh! tu presumi invano,
ch'io pieghi la mia fronte a' voler tuoi;
ch'io m'accenda nel petto
novelle fiamme d'amoroso affetto.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA III.

Radoski frettoloso, e detti.

Rad. Signor, t'affretta, corri. Infesto stuolo
di Tartari nemici
dalle opposte pendici
scende ver noi. Le militari tende
già dispongono intorno.
Bol. Che ascolto? Ebben, Radoski,
vanne, e le fide schiere
sotto le mie bandiere
raduna insiem. Presto vi siegno anch'io.
(*parte Radoski co' Polacchi.*
A più tranquillo giorno
si serbino le nozze. Addio. M'è forza
il doverti lasciar. Rimanti, o cara,
e un solo instante almeno
dona de' pensier tuoi
al tenero amor mio.
Dimmi: il posso sperar?
Lod. Speralo.
Bol. Oddìo!
Tu severa lo dici!
Lod. Vanne, che i tuoi nemici ...
Bol. Ah! de' nemici miei
la più ingiusta, e crudel, cara, tu sei.
Parto, se vuoi, mia vita;
ma deh ti parli almeno
tenero amor nel seno:
ah! lo potrò sperar?

Lod.

Lod. Speralo ... va ... t'invita
lo stuol nemico armato;
torna di spoglie ornato;
parti, non indugiar.
a 2 { Ahi! che quest'alma è in preda
a un barbaro tormento:
potessi un sol momento
in pace respirar! }
Bol. Cara ... deh senti.
Lod. Parti.
Bol. Solo uno sguardo.
Lod. Vanne
al Campo a trionfar.
a 2 { Stelle per me tiranne!
Mi sento lacerar. }
(*parte Bol. e Lod.*

SCENA IV.

Resiska sola.

Lodoiska infelice!
Quanto mi fai pietà! Tu non attendi
che il tuo Lovinski, ed ei non viene. Insol ti pasci di pianto, (tanto
e a provar sei costretta
d'un tiranno crudele l'empio rigore.
Giusto ciel, deh soccorri
una figlia innocente, a lei ridona
la perduta sua calma.
Da' suoi duri martiri
Lodoiska infelice alfin respiri. (*parte.*

SCE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA V.

Vasta ed irregolare Foresta alle falde di scosceso monte, dal quale si vede in distanza parte dell' accampamento Tartaro. All' opposta parte, Castello di Boleslao.

Giskano con soldati Tartari, che scendono al suono di marcia militare dal monte.

Coro di soldati Tartari.

L' insegne guerriere
si spieghino a' venti,
e l' armi lucenti
sien pronte a ferir.

Gis. e Cor. E via del piacere
la via del valore:
d' un Tartaro il core
non teme il morir.

Gis. Amici, al valor vostro,
ed al vostro desìo qui largo campo
offron di Boleslao l' eccelse mura.
Preda per noi sicura
ivi d' oro, e di gemme ampla ci attende:
alle marziali tende
resti in armi ciascun. Voi, mentre il passo
(ad alcuni Capi.
alla Rocca vicina io volgo intorno,
della Selva esplorate ogni contorno.

Fra

Fra quel nero e tetro orrore,
fidi amici, non temete;
degno premio del valore
quella preda alfin sarà.
Ciel pietoso, tu proteggi
quest' ardita e grata impresa.
La virtude ognor difesa,
giusto ciel, da te sarà.

CORO.

Le insegne guerriere
si spieghino a' venti,
e l' armi lucenti
sien pronte a ferir.

(Giskano con diversi Tartari va verso il Castello; altri Tartari dall' altra parte: il resto torna alle tende.

SCENA VI.

Lovinski dalla Selva, per sentiero diverso da quello per cui sono partiti i Tartari.

Questo, ah! sì lo ravviso: è questo il loco
ove il fedel Narseno
raggiungermi promise, e meco unito
di Lodoiska proseguir l' inchiesta.
Lodoiska, ove sei? Ti cerca invano
il misero Lovinski, e in van le vie
tutte della Polonia
scorse in traccia di te. Dove ti aggiri?

Do-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Dove di un padre irato,
dove fia, che il poter a me ti asconda?
Ogni sasso, ogni fronda
apprese da' miei labbri il tuo bel nome,
e lo ripete alla mia voce mesta
ogni sasso, ogni fronda, ogni foresta.
Pietosa a' miei lamenti
la selva, il colle, il prato
quel caro nome amato
apprese a replicar.
Ed alla flebil voce
delle silvestri piante
ritorna il core amante
quel nome a rammentar.
Ma qual risuona intorno
Dolente grido? E qual adesso ascolto
gemer confuso, e fra sospiri avvolto?

SCENA VII.

Lovinski, e Coro di Polacchi e di Tartari.

Si sente venir da lungi la voce del seguente Coro. Poi Narseno.

Polacchi prigionieri di dentro.

Oddio! che Fato misero!
Che sventurato dì!

Tartari.

Ceda chi contro il Tartaro
L'armi snudare ardì.
(mentre lentamente i Tartari e i prigionieri si avanzano da una

una parte, viene dall' altra Narseno, e Lovinski gli va incontro frettolosamente.

Lov. Ah! Narseno, rimira.
(accennandogli i prigionieri.
Nar. Miseri!
Lov. A liberarli
Vieni: a morir si vada.
(Lovinski e Narseno assaliscono i Tartari, e li pongono in fuga. Sopraggiungono altri Tartari da un lato, e Giskano dall' altro, e frattanto calano con seguaci dal Ponte levatojo del Castello Boleslao, e Radoski, che si attaccano con i Tartari, e si disviano combattendo, e rientrano per altre parti. Lovinski e Giskano si assalgono combattendo, e resta vinto Giskano in modo, che Lovinski gli trattiene il ferro colla mano sinistra, e con la destra gli presenta l' acciaro al petto.
Lov. Cedi, o sei morto, al vincitor la spada.
Gis. E morte venga pria che servo resti,
pria che Giskan del ferro suo si privi.
Lov. *(gli leva a forza l' acciaro, poi glielo rende, dicendo con ironia maestosa:*
Abbi dunque l'acciar. Libero vivi.
Vanne e rammenta poi,
che il vincitor cortese
oggi la vita, e libertà ti rese.

Gis.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Gis. Accetto i doni tuoi; l'opra è ben degna
del tuo, del mio valor; e in quest'amplesso
(abbracciandolo.
un Tartaro guerriero
eterno amore e fè giura a te stesso.
(parte.

SCENA VIII.

Lovinski solo.

Quanto è bello fra l'ire
un atto di pietà.

SCENA IX.

Narseno colla spada nuda, seguito da' prigionieri Polacchi liberati, e detto.

Nar. No, non son io,
(a' prigionieri accennando Lov.
ecco chi vi salvò. (Qual nuova, amico,
ebbi da lor!)
Lov. Che fu?
Nar. Fra quelle mura,
sotto il crudo poter di reo signore
che alle sue nozze aspira,
ristretta è Lodoiska.
Lov. Oh stelle! Ah indegno!
Nar. Ti frena. Ei quà s'appressa.
Finger conviene.
Lov. 'E vero. Ignoti a lui
noi

noi certo siamo. (Oh Lodoiska!
Come palpita il core!

SCENA X.

Boleslao, Radoski, soldati Polacchi con alcuni prigionieri, e detti.

Bol. Ov'è il prode guerrier, che tanto in
(fuga
volse i nemici?
Lov. Io fui! Nè questa destra
(con fierezza.
mai s'arma invan.
Bol. (Che ardir! Che volto!) Assai
esser grato ne debbo. In mio potere..i
Lov. 'E Lodoiska in tuo poter?
(con impeto d'irriflessione.
Bol. (Che ascolto?)
Lodoiska! Che parli?
Nar. A lei ne invia...
(impedendo che risponda Lov., poi piano a Lov.
Sigeski il suo gran Padre. (Incauto, taci.)
Lov. E aver da te contezza
brama, se ancor quel suo Lovinski adora.
Bol. Sempre, ma invano.
Lov. (Oh fida! Oh indegno!)
Bol. A lui
rieder potete, e riferir, che molto
pria vi vorrà che il folle amor s'attempri.
Lov. (Perfido!)

Nar.

© Biblioteca del Conservatorio di Milano

Nar. Ma la selva infesta intorno
tartaro stuolo ...
Lov. (*con finto timore*) E periglioso fora
fino alla nuova aurora
il ritorno per noi. Di quella pugna,
onde grato ci sei, spiegati, è questa
la nobile mercè. (*con ironia.*
Bol. (Qual mai funesta
di sospettose idee folla m'inonda!
Radoski, a lor s'asconda
Lodoiska per or.) Se tanto in voi
sorge dunque timor, sicuro asilo
abbiate in quelle mura; ivi il ritorno
itene pure ad aspettar del giorno.
(*Lov. entra nel Castello con Narseno, e i prigionieri liberati.*

SCENA XI.

Boleslao, Radoski, e Guardie.

Bol. Radoski! Incerto il core
ondeggia nel timor.
Rad. Vano or mi sembra
il sospettar. Sorger potea sospetto
anzi in Sigeski, ove saputo avesse
dal tuo Castello esclusi
i Messaggieri suoi ...
Bol. Giusto è il pensiero.
Ma segreto congresso
con Lodoiska aver mai non dovranno,
nè ammessi a lei senza di me saranno.
(*va nel Castello con le Guardie.*

SCE-

SCENA XII.

Radoski solo.

Oh come è ver, che in un mal fido core
regna dell'altrui frode il vil timore!
(*parte.*

SCENA XIII.

Boschetto contiguo al Palazzo di Boleslao.

Lodoiska sola.

Lod. Aura più aperta e amena
quì posso respirar. Fuori del chiuso
recondito recesso, ove mi chiude
il crudel Boleslao, povero core,
sfogati in libertà, piangi d'amore.

SCENA XIV.

Boleslao, Radoski, e detta.

Bol. (Che veggio mai? Quivi soletta.., er-
Lodoiska! ... rante..)
Lod. Signor! ..
Bol. Libera, e sola
in questo loco qual cagion trattienti?
Lod. Ah! Son pochi momenti,
che quì intorno m'aggiro; e qual ti nasce
importuno sospetto?

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Bol. Non più: Vanne, ritorna
alle ſtanze appartate.
Lod. Crudele! E fino a quando
queſto servaggio indegno,
sì vile schiavitù soffrir degg'io?
Forse col tuo rigore
credi tu d'ammollir queſto mio core?
Mal mi conosci: assai t'inganni: e mai
queſt'anima cangiar, crudel, vedrai.
Se anche a morir mi guida
la mia tiranna sorte,
il fiero orror di morte
non mi farà tremar.
(Ah tu, mio bene, almeno *(da se.*
compiangi i casi miei!
Pensa, che mio tu sei,
che mi giuraſti amor.)
Vanne, crudel, t'invola, *(a Bol.*
togliti al guardo mio!
(Che pena è queſta, oddìo!
Che smania! Che tormento!)
Ah, che morir mi sento!
Ah, mi si gela il cor.

SCENA XV.

Boleslao e Coro.

Bol. Udiſti? Oh mio furor!
Venite amici, uopo ò di voi.
Cor. Che fia?
Bol. Vendetta io bramo.
Cor. Parla.

Bol. (Son fuor di me!) Risolsi.
Cor. Andiamo.
Vieni: su noi riposa,
Vieni: vendetta avrai.
Bol. Oh giuſto ciel! ed io soffrir dovrei
una femmina ingrata
In odiarmi oſtinata
d'un altro in braccio?
E vi sarà mortale,
ch'osi vantarsi a Boleslao rivale?
Tuona, tuona dall' alto, Giove fulmi-
(nator;
incenerisci me, l'empia donna, ed il ri-
(vale odiato,
se a tal rossor mi serba, avverso il Fato;
Svenar saprei l'audace
con queſt'iſteſsa mano,
se con orgoglio insano,
a queſto cor la pace
osasse d'involar.
Ma no, mio cuor, non gemere.
Cessi l'ingiuſto duolo:
lo veggo; il dubbio solo
può farmi delirar.
Cor. Signor, raffrena l'ira,
che già t'avampa in petto:
deponi ogni sospetto,
cessa di palpitar.
Bol. 'O mille affanni al cuore,
mi sento lacerar.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA XVI.

Radoski solo.

A qual duro cimento,
Lodoiska infelice,
l'amor tuo ti espone!
O di passar rinchiusa
i giorni tuoi entro odiate mura,
O dolente ritrosa
all' empio Boleslao
offrir la man di sposa.
Ah! se potessi da sì crudo affanno
presto scamparti almeno,
di buon grado il farei;
ma come farlo? Oh Dei!
Ah troppo freme Boleslao di sdegno,
e troppo à caldo il core
d'un ostinato amore.
S'addensa intanto orrido nembo e nero,
e piomba omai, nè dissiparlo io spero.
(parte.

SCE-

SCENA XVII.

Gran Sotterraneo oscurissimo con intricati sentieri di fronte; dal lato destro del quale, scoscesa e segreta uscita dagli appartamenti di Lodoiska.

Lodoiska, Lovinski, poi Boleslao con Soldati.

Notte.

Lod. Quanto incerto è il cammin! ma tutto (ormai
tutto a fuggir si tenti. Unico scampo
è la fuga per me. Lovinski, oddio!
Quanto ahi! quanto mi costa
il conservarmi a te! Tu forse in traccia
sei pur di Lodoiska; o forse al duolo
della perdita mia
non resistè quella sensibil alma,
e in braccio a morte sol trovò la calma.
Morto Lovinski! Ah nò ... si vada ...
Lov. Alla fine
si dilata il sentier. Questa dovrebbe
esser l'ignota via, che del mio bene
guida alle stanze, se colui, che vinto
mostrossi all'oro mio, con false tracce
pur tradir non mi volle. Ah forse io fui
troppo incauto a fidarmi!
Lod. (Ahimè! qual voce!
Qual assalto al mio cor!)
Lov. Qual odo mai

© Istituto del Conservatorio di Firenze

dubbio agirar d'incerti passi? oh pena!
Oh Lodoiska!

Lod. Ah nome ...
Qual fievol suono!... ahi troppo veri forse
furo i presagi! e a me d'intorno, oddìo!
ombra cara t'aggiri, idolo mio.
Spirto gentil, t'arresta,
godi del mio dolor.

Lov. Odo una voce mesta
scendermi dolce al cor.

a 2 { Tremante il piè s'arresta
fra l'ombre, e fra l'orror.

Bol. Per questa ascosa via
s'involi omai l'ingrata:
e ignota a tutti sia
la man che la rapì.
(entra negli appartamenti di Lodoiska.

Lod. (Chi vien?)

Bol. (Chi giunge?)

a 2 { (Oh Dei!
Fra tanti dubbj miei
che farsi il cor non sa.)

Bol. Dov'è? ... Fuggi? ... Qual sento
(tornando.
muto, e confuso suono!

Lov. *Lod.* *a2* { (Chi è mai? Stelle! Ove sono!
Incerto il piè si sta.)

Bol. Qual trama è quì nascosta?
Guardie? ... Miei fidi, olà?

Lov. *Lod.* *a2* { (Qual turbamento, oh Dei!
Chi regge i passi miei?)

Lov. (Si fugga; ... ah che sarà!) *(par.*
(sortono le guardie con faci accese.

Bol. Traditore!

CORO.

Chi t'offese?

Bol. Strana gente quì ascoltai.

CORO.

E che udisti? che fia mai?
E chi osò quì penetrar?

Bol. Dove sono? io son confuso,
(non vedendo che Lodoiska.
e non so che mai pensar.

CORO.

Parla, spiega i dubbj tuoi,
ti sapremo vendicar.

Lod. (Qual impensato evento!
Tutto mi fa spavento,
tutto mi fa tremar.)

Bol. Ah tu sei complice: *(a Lod.*
palesa, o perfida,
il traditor.

Lod. Qual folle smania,
alma spietata!

Bol. O tutto svelami,
o trema, ingrata.

Lod. Non tremo. Intrepida
sfido la morte;
mi rido, o barbaro,
del tuo furor.

Bol. Compagni, inseguasi
chi osò tradirmi.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Orrenda furia
mi ſtrazia il cor.

Lod. Stelle, quel misero
deh proteggete!
Ah voi salvatelo
tra tanto orror.

CORO.

All'armi corrasi,
alla vendetta,
e cada esanime
il traditor.

Fine dell' Atto primo.

MATILDE

OVVERO

LA DONNA SELVAGGIA

Ballo Eroico in cinque Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

GIOVANNI MONTICINI.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

PERSONAGGI.

IDELBRANDO, Duca di Spoleto
Il signor Lorenzo Banti.

MATILDE, sua Moglie
La signora Teresa Monticini.

ADOLFO, primo Ministro d'Idelbrando
Il signor Giuseppe Verzelotti.

FERMONDO, Fratello di Matilde
Il signor Giuseppe Faldi.

GELTRUDE, Confidente di Matilde
La signora Carolina Banti.

GUSTAVO, Confidente d'Idelbrando
Il signor Gaetano Fava.

ERNESTO, altro Confidente
Il signor Fioravante Boresi.

GILBERTO, Confidente di Adolfo
Il signor Vincenzo Battaglia.

MINATORI.

Sig. Paolo Merzi.	*Sig. Rosa Vitali.*
Sig. Giuseppe Pappini.	*Sig. Maria Pappini.*
Sig. Francesco Baldanzi.	*Sig. Chiara del Lungo.*

Damigelle. Soldati. Cavalieri.

La Scena è in Spoleto, e nelle sue vicinanze.

AR-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ARGOMENTO.

Idelbrando Duca di Spoleto invaghitosi di Matilde figlia d' Alberico Duca d' Osimo, glie la chiese in isposa; ma per antica inimicizia che tra loro regnava, non potè ottenerla. Sdegnato Idelbrando pel rifiuto, rapì Matilde, e la fece sua sposa. Il risentimento d' Alberico per tale ratto fu sì vivo, che ridotto a morte, obbligò Fermondo suo figlio a giurar vendetta contra Idelbrando. Morto Alberico, Fermondo intimò guerra al cognato, che si dispose alla più vigorosa difesa.

Ciò à dato luogo a varie vicende, da cui si è tratto il soggetto del presente ballo, che il rispettoso Giovanni Monticini si pregia di esporre su queste scene.

Se ripeter si dovesse l' esito di questa composizione da ciò che ne forma l' argomento, che esposto ultimamente in questo Teatro in una tragica rappresentazione, à meritati replicatamente i suffragj comuni, gioverebbe crederlo felice; ma, essendo parto di una buona volontà, piuttosto che di singolari talenti, si riputerà fortunato, se da questo PUBLICO indulgente potrà conseguire un benigno compatimento.

AT-

ATTO PRIMO.

Magnifica Reggia nel Palazzo del Duca.

Matilde, immersa nella più cupa afflizione, siede appoggiata ad un tavolino; varie Damigelle che la circondano, cercano invano distrarla dalla sua malinconia. Adolfo un poco indietro, in modo a non esserne veduto, spiega affetto per lei, indicando a Gilberto, che medita grandi cose a suo riguardo; indi a poco a poco s' avanza rispettosamente verso la Duchessa, che non gli dà retta: egli insistendo, viene dalla medesima ributtato: entra in questo punto Gustavo con un foglio in mano; a tal vista Matilde sorge impetuosamente, e colla più viva premura glie lo chiede. Gustavo con rispetto le accenna doverlo consegnare ad Adolfo, che lo riceve, lo apre, lo scorre coll' occhio, e lo passa quindi in mano di Matilde, la quale, dopo averlo letto, prorompe nelle più vive smanie, e s' abbandona sul tavolino. Adolfo coglie il momento per palesargli il suo amore: si lascia quindi trasportare dalle violenze della sua passione per lei, e le partecipa il comando avuto dal marito di ucciderla. Ma-

til-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

tilde si mostra insensibile alle di lui lusinghe, rigetta ogni di lui arte, e sempre imperterrita ed altera, sprezza le di lui minaccie; Adolfo è quasi alla disperazione; e mentre sta per trascendere, esce inosservato Idelbrando. Adolfo, che se ne avvede, cambia improvvisamente discorso e fisonomia, e volge con artificio la parola in modo a fargli credere, che Matilde mediti una vendetta contro di lui.

Idelbrando s' avanza, rimprovera la moglie, che tenta invano di scolparsi, loda la fedeltà di Adolfo, e chiamando i suoi Seguaci e le Damigelle, impone a tutti d' ubbidire ad ogni di lui cenno, ed in loro presenza lo premia coll' ordine Ducale. Idelbrando vuole partire, Matilde lo trattiene amorosamente, chiedendogli se la brama innocente; egli risponde esser questo l' unico voto del suo cuore. Matilde soggiunge, se essendo tale, può sperare, ch' egli le sia nuovamente affettuoso consorte. Idelbrando, per nuovamente rassicurarla, teneramente l' abbraccia, e s' intreccia in seguito da tutti una danza esprimente la gioja comune per una tale riconciliazione.

ATTO SECONDO.

Appartamenti interni nel Palazzo del Duca.

Esce Fermondo preceduto da quattro suoi fedeli, che l' accertano poter in quel luogo vedere la sorella, e partono. Rimasto solo, vede venir Matilde, si ritira un poco in disparte, quindi avanzandosi, si scuopre: ella mostra la più alta sorpresa mista al più vivo timore, ed affannosa e tremante, sollecita il fratello a fuggire da quelle stanze. Fermondo le dice esser colà venuto per ricondurla seco, e liberarla così da un perfido consorte. Matilde ricusa tale partito, e sentendo appressarsi alcuno, fa partire il fratello, che finge ritirarsi, ma osserva ogni cosa in disparte. Esce Adolfo, e di nuovo tenta la virtù di Matilde; ella rigetta con orrore le di lui proposizioni, e parte. Fermondo scoprendo l' amore d' Adolfo per Matilde, pensa di metterlo a proprio profitto; s' avanza, gli si dà a conoscere, e propone ad Adolfo di fargli sposare Matilde qualora egli procuri il mezzo di farla fuggire nella notte vicina. Adolfo ebro di gioja glielo promette, e frattanto dice a Fermondo, che gli aprirà alcune stanze segrete, onde possa nascondersi; e che all' apparire dell' au-

rora lo attenda in un luogo remoto che è vicino alla città, ove egli lo raggiungerà colla rapita sorella. Adolfo parte; giunge Matilde, che non vuol soffrire di vedere il fratello al rischio evidente di perdere la vita, e lo costringe a partire. Viene in tal atto sorpresa da Idelbrando, che, nell' eccesso della collera, ordina a' suoi d'inseguire il fuggitivo incognito, e di condurlo a suoi piedi; mentre si va per obbedirlo, ritorna Adolfo, che, vedendo il pericolo di Fermondo, finge di volerlo egli stesso inseguire. Matilde lo vorrebbe trattenere; ma egli le sfugge, ed essa rimane nella più fiera angoscia. Idelbrando le impone severamente di scuoprire il nome dell' incognito, ma ella ricusa. Ritorna Adolfo, ed espone al Duca essersi l' incognito colla fuga sottratto alla di lui diligenza, ma che però gli à fatto tener dietro. Matilde si consola nel sentire salvo il fratello, ed Idelbrando attribuendo la di lei gioja ad un cuor mal disposto, ed a lui infedele, dà negli eccessi del furore, e le ordina di sottoscrivere un foglio contenente la rinuncia a suo vantaggio de' di lei dritti sul Ducato d'Osimo, minacciandola in caso di negativa. Ella ricusa di segnare tal atto; allora Idelbrando vieppiù sdegnato, ordina a Gustavo, che sia condotta in solitario luogo, e che là si uccida. Ella tenta commovere lo sposo, ma egli la respinge con tale impeto, che la sventurata Matilde cade svenuta.

ATTO TERZO.

Gabinetto interno. Alcova con cortine tirate. Tavolino con lumi; sedie d' intorno.

Idelbrando allontana da se le Guardie, e resta solo delirando; sente un piccolo strepito nella parete; sospettando di qualche tradimento, spegne il lume, snuda la spada, e si mette in agguato: vedesi aprire nella parete una porta artificiale, dalla quale entrano Adolfo, e Gilberto. Adolfo si avvicina all' alcova, e chiama Matilde; a questa voce corre furioso Idelbrando, ed afferra Adolfo per la fascia; questi se la slaccia, e fuggendo, l'abbandona in mano d'Idelbrando. Perduto Adolfo, s'incontra colla spada in Gilberto, escono le Guardie con lumi, ed il Duca lo scopre. Gli dimanda il motivo della sua venuta, e da chi fu condotto in quel luogo. Questi gli spiega il tradimento di Adolfo, e l'innocenza della consorte, facendogli vedere l'artificiale porta da lui non mai conosciuta. Quanto può suggerire la disperazione, l' amore, il pentimento, e l' affanno, tutto occupa in quel momento Idelbrando, manda guardie per ogni dove a cercare di Matilde, di Gustavo, e di Adolfo, e disperatamente corre egli stesso su le orme dell' innocente tradita consorte.

© Biblioteca del Conservatorio di Milano

ATTO QUARTO.

Montuosa con diversi cavi interni, strada in eminenza tagliata fra le rocche che mette capo ad una larga fessura della medesima. Vari sassi che ingombrano la scena.

Matilde abbandonata sopra un sasso, Gustavo in aria fiera a lei vicino, cava la spada, ed eccita Ernesto a fare lo stesso, onde eseguire gli ordini d'Idelbrando: Ernesto ricusa, e Gustavo allora gli ordina di lasciarlo. Rimasto solo, assicura Matilde, che la salverà dalla morte, qualora ella si giustifichi delle accuse che le furono apposte. Matilde, attonita prima, poi commossa, e finalmente all'eccesso dell'entusiasmo, si discolpa. Gustavo chiama Ernesto, e gli dice di rimetterle la pelle d'orso, di cui è coperto il suo cavallo, onde cuoprire Matilde, e portar al Duca le vesti della medesima. Gustavo prende Matilde per un braccio, e la conduce nell'antro per ispogliarla, ed Ernesto parte. Dall'alto del monte escono vari Minatori, che intreccia-no una breve danza, ed in tal méntre si vede partire Gustavo dalla cima del monte colle vesti di Matilde; nel punto che i Minatori vogliono entrare nella grotta, restano tutti attoniti, e pieni di paura nel vedere

dere escire Matilde colla pelle d'orso: ella li segue, e si sforza a far loro conoscere non essere belva, ma bensì una sfortunata che invoca la loro pietà. Cominciano questi a scacciar a poco a poco il timore, ed avanzandosi a guardare la supposta belva, la ravvisano finalmente per donna; Matilde loro racconta esser la moglie del Duca; essi la consolano e l'assicurano della loro assistenza, dicendo portarle di che cibarsi. Matilde entra nel cavo, e li Paesani partono. Fermondo al luogo destinato attende la sorella. Esce Adolfo, gli racconta il successo della notte, e la di lei morte, e lo stimola alla vendetta. Matilde inosservata ascolta i loro progetti, e li segue per impedire il colpo fatale, implorando l'assistenza del cielo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTO QUINTO.

Parte della miniera, che conduce alla selva.

Idelbrando ritrova Gilberto e gli dimanda, se abbia notizie della moglie, questi risponde esser inutili le ricerche, e non saperne contezza. Escono Gustavo ed Ernesto, quali presentano ad Idelbrando le vesti di Matilde. Egli a tal vista dà nel furore della disperazione, bacia le vesti, ed accusa se stesso di aver uccisa una innocente.

cente. Guſtavo alla prima ſtupisce, non sapendo l'accaduto nella scorsa notte; poscia prega il Duca di lasciarlo andar altrove, promettendogli di ritornar fra poco e recargli qualche conforto. Idelbrando vorrebbe seguirlo, ma Guſtavo velocemente parte. Idelbrando disperato, scaccia i suoi, e prendendo le veſti, s'inoltra furioso nella selva; ma i suoi lo guardano sempre a viſta, seguendolo da lontano.

Selva vaſtissima tutta ingombra di alberi con cespuglio atto a sedersi: alta montagna in prospetto con varie ſtrade praticabili.

Idelbrando afflitto per non aver potuto raggiungere Guſtavo, e ſtanco dalle fatiche di un disaſtroso cammino, reſta finalmente in totale abbandono di se medesimo: vedonsi le Guardie che si ritirano in varie parti: scendono dalla montagna Adolfo e Fermondo, seguiti occultamente da Matilde; mentre sono per giungere al piano, scoprono Idelbrando, che, tutto concentrato in se ſtesso, non s'avvede di nessuno. Moſtrano queſti il più vivo contento, e tacitamente s'avanzano per ucciderlo. Matilde corre ad impedire l'attentato; e si trova vicino al consorte, nell'atto che Adolfo, tratto il pugnale, ſta per vibrare il colpo di morte ad Idelbrando. Matilde con una mano scuote Idelbrando, mettendo un altissimo grido, e coll'altra spinge

ge violentemente Adolfo indietro; indi fugge per la montagna. Idelbrando cava la spada, e si difende contro Adolfo e Fermondo, che entrambi colla spada alla mano inveiscono contro di lui. Escono precipitosamente le Guardie, e li disarmano. Idelbrando ordina, che si dia la caccia per la selva, onde ritrovare una fiera, che lo à salvato, ed alcuni salgono la montagna ad obbedirlo. Egli frattanto rimprovera acerbamente Adolfo, e lo fa allontanare da'suoi occhi dalle Guardie; quindi si giuſtifica con Fermondo; e per provare al medesimo il suo rimorso per la morte di Matilde, ordina alle Guardie di reſtituirgli la spada, e getta a terra la sua, offrendo la propria vita in compenso di quella della sorella. Fermondo generosamente ricusa, e lo sfida ad una singolare tenzone; mentre segue queſta gara, si vede correre per la montagna Matilde inseguita dalle Guardie. Fermondo scordandosi della sfida, sale co'suoi ad inseguire la suppoſta fiera. Partiti tutti, escono le Damigelle, e persuadono Idelbrando esser necessario il suo ritorno in città: escon pure affannosamente i Minatori, quali vorrebbero dirgli chi è quella belva; ma il timore e l'affanno gl'impedisce di potersi spiegare; quindi rianimati gli dicono esser quella la sua sposa. A tal detto Idelbrando inorridisce; ma giunge Guſtavo, che lo rassicura esser quella Matilde: ciò inteso, altamente grida Matilde:

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

tilde: e segue tutto nello ſtesso punto, in cui ella si riduce al piano, ed è per precipitare a terra, quando Idelbrando trovasi pronto a sostenerla unitamente a Fermondo ed altri. Un gruppo bizzarro spiega la forte e varia sensazione, che in tutti produce un tale avvenimento. Matilde trovasi in braccio del consorte, che la chiama innocente, e circondata dal fratello, da Gustavo, e dagli altri, che vanno a gara per consolarla. Va, a poco a poco, rimettendosi, e finisce collo spiegare il più vivo giubilo secondato da tutti. Idelbrando fa venir Adolfo, il quale, tratto dalla disperazione, cava un pugnale nascosto, e s' uccide. Un gruppo generale termina l' azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza adorna di armi, e trofei militari.

Radoski e Narseno entrano, al suono di marcia militare, con alcuni prigionieri Tartari, e con i Polacchi vincitori, i quali appendono agli ſteccati i trofei e le bandiere prese a' Tartari.

Rad. Felice a noi di Marte
Nar. L' incontro fu primiero.
Coro di Polacchi.
E il Tartaro guerriero
domato alfin sarà.
Coro di Tartari.
Il Tartaro guerriero
mai vinto non sarà.
Rad. Ah! sì noi siamo, amici,
lieti a ragion. Due volte un giorno istesso
vide il Tartaro oppresso.
Nar. A noi d' intorno
tuttor però le numerose schiere
stan del campo nemico.
Rad. Eh non temerne.
Più vigoroso assalto

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

avranno, e strage intiera
in questo dì da così fida schiera.
(parte, e s'incontra in Bol.

SCENA II.

Boleslao, e detti.

Bol Radoski, non partir. Dell'opra tua
m'è d'uopo appunto.
Nar. Mira,
e ti allegra, o signor. Da pochi e fidi
seguaci tuoi furo in novella pugna
questi nemici, e queste insegne vinte.
Bol. Il so: so, che distinte
prove voi deste di valor; ma vanne
Narseno, e l'altro tuo compagna in (guerra
ratto m'invia. Bramo vederlo.
Nar. Io volo.
(parte.

SCENA III.

Boleslao, e Radoski.

Bol. Dal sospetto, e dal duolo
Oppresso è questo cor.
Rad. Ma di che temi?
Bol No, che non son costoro
messaggieri a Sigeski; oppur Sigeski
alto à di me sospetto.
Rad. E d'onde il sai?

Bol. Da un fido mio l'avviso
ebbi, che venga della figlia in traccia
Sigeski istesso. Non son dunque questi
forse suoi servi, o di tacer di lui
il pronto arrivo àn forse il cenno.
Rad. Puoi
tu con arte indagar ... Ma Lodoiska ...
Bol. A Lodoiska appunto
più celarli non posso, e voglio almeno
per lor recarle un colpo,
onde vinta a me ceda, e forse mia
la trovi al suo venir l'incauto padre ...
Rad. (Ratto giungesse almen!)
Bol. Ma vanne, affretta
a me il guerrier.
Rad. Mi è legge il cenno.
(parte.

SCENA IV.

Boleslao, poi Lovinski.

Bol Eppure
nè di costui fidarmi
ancora io so. Tanto agitata è l'alma
Lov. Al cenno tuo
pronto Signor ...
Bol. Dimmi, guerrier: qual grado,
qual è il tuo nome, e qual dover ti lega
di Lodoiska al padre?
Lov. Siveno è il nome mio. Povera cuna
ebbi, ed umile; ed a Sigeski io debbo
la mia qualunque militar fortuna.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Bol. E quà per lui? Ver la sua figlia ...
Lov. Un cenno
del Re m'invia del nostro vasto impero
quà sul confine, e di Sigeski a' preghi
questo del mio cammin breve disvio
prender non ricusai.
Bol. (Qual dubbio è il mio!)
Ma Lodoiska ...
Lov. Ov'è? vederla ... Il padre ...
(con impeto, poi si rimette.
Tanti, e sì dolci affetti
per la figlia esternò nel dirmi addio.
Bol. Non la vedrai.
(risoluto, ma esaminandolo fissamente.
Lov. Perchè?
Bol. (Qual dubbio è il mio?)
Lov. Ma parla. Io Lodoiska
più non vedrò? (Che pena!) E che dovrei
di poi tornando al padre? 'E la donzella
forse tua prigioniera? *(risentito.*
Bol. Anzi giammai
più libera non fu ... pur, se vorrai,
(rimettendosi.
a lei ti guiderò, ma da te solo
un contracambio io chiedo, e per Sigeski
più che per me lo chiedo.
Lov. Ed è?
Bol. Che a lei
del suo Lovinski la sicura morte
tu franco annunzj.
Lov. Io?
Bol. Sì.

Lov.

Lov. Ma a' detti miei
forse nol crederà.
Bol. Tutto figura,
onde la frode avvalorata resti:
gli affetti suoi funesti
forse credendo il suo Lovinki estinto
creder potranno.
Lov. Ebben ... si faccia.
Bol. (Ho vinto.)
Dunque dirai? ...
Lov. Che giace
estinto il suo diletto.
Bol. Dunque saprai? ...
Lov. Verace
a lei sembrar saprò.
a 2 (Ah che un crudel sospetto
mi / gli va serpendo il seno
e un gelido veleno
tutto mi / gli inonda il cor.)
Bol. Prometti almen ...
Lov. Prometto.
(si prendono per mano.
Bol. Giura ...
Lov. Lo giuro.
a 2 Spero,
Bol. Che avrà a cangiar pensiero,
che sposa mia sarà.
Lov. Che al nostro amor primiero
costante ella sarà.
a 2 Splenda in sì bel momento
un raggio d'amistà;

a 2

© Biblioteca Nazionale Conservatorio di Firenze

SE scordi il suo tormento
a 2 il cor, che incerto stà. *(partono.*

SCENA V.

Resiska sola.

Giusto Ciel, che sarà? Smarrita, incerta
Lodoiska s'aggira, e và sdegnosa
a irritar Boleslao. Deh la soccorri,
giusto ciel, che lo puoi!
Ed agli affanni suoi
reca dolce conforto, onde la calma
ritorni ancor a tranquillar quell'alma.
Quell'anima consola
possente Dio d'amore;
e scaccia da quel core
il rio tormento.
Nò non farlo un sol momento,
caro Amore più penar.
Ah lo torni, dolce calma,
sì lo torni a consolar.
(in atto di partire.

SCENA VI.

Lodoiska, e detta.

Lod. Resiska! Ov'è l'indegno?
Res. Ove corri? Chi cerchi?
Lod. Boleslao dove andò?
Res. Ti calma Oddio!
Pensa, che se il crudele ...

Lov.

Lov. Ah! di ritegno
or più tempo non è. Delusa ormai
è di fuggir la speme. Io già mi veggo
più serva assai che prigioniera... E dove,
dove si aggiran questi, che il Padre
messaggier m'inviò?
Res. Nol so. Li cela
forse a te Boleslao. Ma giunge ...

SCENA VII.

Boleslao, e dette.

Bol. In traccia,
principessa, di te ...
Lod. Ma fino a quando
quasi in servil catena
ritenermi pretendi? A che m'ascondi
tu del mio Genitor i sì bramati
per me cari Messaggi?
Bol. Io far credea
(con finta mestizia.
col celarli al tuo sguardo opra pietosa.
Lod. Perchè? Qual tristo annunzio? ...
Bol. Oh sventurata!
Res. Che mai sarà?
Lod. Ma parla. Altri riserba
forse più fieri colpi a me la sorte?
Bol. Che preda fu di morte *(come sopra.*
il tuo Lovinski accerta ognun di loro.
Lod. Che ascolto! Oh Dio! Sostiemmi, amica,
io moro.
(sviene in braccio a Res.

Res.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Res. Ah! l'oppresse il dolor.
Bol. Torna in te stessa,
amata Principessa. In me potrai
del perduto Lovinski ...
Lod. Che intesi!
Quale orror! Apriti, o terra,
m'ascondi nel tuo seno!
ah l'angoscia m'opprime, io vengo meno.
caro, adorato sangue
dell'estinto mio ben, sì sì, t'intendo;
quanto mi vuoi tu dir io ben comprendo.
Già m'appresto a seguirti,
vengo fra l'ombre anch'io
fedel, qual vissi ognor, caro idol mio.
Da quel sangue ascolto, Oddio!
ch'esce un suon dolente, e mesto;
ah, lo sento! Il dolce è questo
caro accento del mio ben.
Ah, s'accresce l'affanno, e il tormento
nell'amante infelice mio cor.
Smanie; furie; vi veggo, vi sento,
non resisto più al vostro furor. (*p.*

SCENA VIII.

Boleslao, e seguaci, indi Narseno.

Bol. A tempo il primo assalto
io le potrai nel core. Olà; Narseno
(*ad un soldato.*
a me ne venga. (Ormai s'affretti il colpo,
e di tal finta morte
abbia dal labbro lor più certa prova.)
Nar.

Nar. Signor.
Bol. Del tuo Siveno
tosto ricerca, onde al mio cenno espresso
sia teco poscia a Lodoiska ammesso.
Nar. Di lui vò in traccia.
Bol. In lui m'affido appieno.
Nar. Tutto io dirò, tutto farà Siveno.
(*Bol. parte.*
Si prepari Lovinski al gran cimento.
Ma qual sorpresa a Lodoiska allora
che il diletto suo amante
Vedrassi innanzi, e da' suoi labbri istessi
sentir dovrà che Lovinski è morto!
Se fingere non sà, forse il tiranno
tutto discopre il meditato inganno.
Troppo incauto s'ei si crede
d'esser già vicino al porto,
mal accorto, mal accorto
è vicino a naufragar.
Quel rivale, che paventa,
vedrà lieto giubilar.

SCENA IX.

Appartamenti di Boleslao.

Boleslao, e seguaci.

Boleslao è pensoso, inquieto.

CORO

Signor, che mediti?
Quai tetre immagini

or

© Biblioteca Conservatorio di Firenze

or ti funestano!
Perchè ti turbano
ira, e furor?

Bol. Silenzio, amici: a' miei pensieri in preda
deh! lasciatemi alfine.
(si ritirano.

In qual fiera tempesta
di sospetti di cure incerto ondeggi,
affannato mio cor! speme, timore,
odio, vendetta, amore
quanti contrarj affetti
un conflitto crudel destanmi in petto!
Chi sa, se quel Siveno
sia un messo ... un traditor ... un mio ri-
(vale?
Sia pur chi vuol,
morte crudel tremenda,
se reo, dal mio furor l'indegno attenda;
e se in tali vicende
improvviso Sigeski or mi sorprende ...
io mi sento morir. Un freddo gelo
mi scorre nelle vene ...
che far dovrò nel duro caso estremo?
L'ardir mi manca ... mi confondo ... e
(tremo ...
Da questo amaro istante
che vien da un cuor che langue,
darei tutto il mio sangue
per l'adorato ben.
Furie d'Averno orribili,
che intorno a me vi state,
cessate oddio ces.
di lacerarmi il sen.

Gra-

Grazie pietosi Numi
vi chiedo in tal momento;
non v'è più gran cimento
di questo mio non v'è. *(parte.*

SCENA X.

Magnifico luogo terreno corrispondente al Palazzo di Boleslao.

Lodoiska piangente, Resiska, indi Boleslao con seguaci.

Lod. Cielo, che intesi! 'E morto l'idol mio!
Ah che non reggo, oddio!
a un colpo sì tremendo, e sì funesto.
Lovinski, mio tesoro,
non vedrò mai più .. nè ancora io moro!

Bol. Misera? *(con affettata compassione.*

Lod. Affrena
quella finta pietà! Troppo conosco
quell'empio core ... Eh forse ... ah sì,
(spietato!
Forse del mio Lovinski
deggio la morte a te. L'iniquo eccesso ...

Bol. Potrai tu stessa adesso
l'ingiusto dubbio dileguar. Stan pronti
per presentarsi a te del padre tuo,
come bramasti, i messaggieri; e intera
da lor contezza ..

Lod. Ahimè! Sento che l'alma
forse al racconto amaro
non reggerà. Ma pur vederli io voglio.
Li affretta ...

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Bol. Olà: si avanzi
l'uno e l'altro ſtraniero.

SCENA XI.

Lovinski, Narseno, e detti.

Lov. A' cenni tuoi
Lod. Stelle! Lovinski?...
Lov. 'E morto.
Lod. E tu?
Lov. Ne diedi io ſteſso a Boleslao l'annunzio.
Lod. Tu ſteſso, e como oddìo!
(Quasi mi perdo.)
Lov. (Ah! che mi perdo anch'io.)
Bol. Ma perchè incerto tanto ...
Nar. A lei tu narra
il caso, il loco.
Lov. Ei quì non lunge in traccia
di te sen gia; ma un dispietato ſtuolo
l'assalì, lo trafisse.
Lod. E tu di lui ...
Lov. Seco lung'ora io fui, nè di te mai,
mai cessò di parlarmi.
Bol. Ah, se tu il sai,
del suo aggirarsi a queſte selve intorno
il disegno qual fu, spiegaci almeno.
Lov. Fu di salvarla, e di squarciarti il seno.
Bol. (Che ardir!) (*fiero.*
Nar. (Che pena!)
Lod. (Oh qual periglio!) E il padre?
Lov. Quel tiranno ... dolor che lo tormenta
(*adirandosi, poi rimettendosi.*
sem-

sempre di te presenta
a lui l' afflitta immago.
Bol. E forse in traccia
di lei quà vien?
Lov. Nol so.
Lod. Ei venga pure,
ma sempre, ancorchè eſtinto,
Lovinski arbitro ſia di queſto core.
Lov Dunque sì saldo amore ...
Lod. Ah sì più saldo
mai non ne fu. Ma tu solleva, amico,
l' acerbo mio dolor. Dimmi se almeno
sempre Lovinski a me fedel ...
Lov. Che dici?
Del caro amico rammentare il fato
quanto mi coſta mai! Parmi vederlo
ferito agonizzar. Di morte in seno
girar le luci moribonde, e meſte.
Oh quanto volte, oh quante
il tuo bel nome proferì!... ma intanto
manca il vigor. Alla mia deſtra tenta
la deſtra unir... A dirmi ancor l'ascolto:
vivi felice ... e porgi ... all' idol mio ...
Nè potè proferir l'eſtremo addìo.
Rasserena il meſto ciglio
nel tuo barbaro dolor.
Consolar potessi almeno
sì coſtanre, e fido amor.
(Non resiſte ... si confonde
queſto povero mio cor.)
Lod. Dunque fido al primo affetto ...
Lov. Sempre fido a' tuoi bei rai
t'amerà fra l'ombre ancor.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Bol. (Va crescendo il mio sospetto.)
(osserv.

Lov. Lo giurò morendo ancor.
No: l'affanno più tiranno
non si trova, non si dà.
Ah d'amor chi non s'accende
non comprende il mio dolor.
Cedo: oppresso a tante pene
palpitando il cor mi va.
(parte con Nar.

Lod. (Oh periglio fatal!)
Bol. (Cresce il sospetto;
che risolver non so.)
Lod. Signor ...
(lentamente accostandosi.
Bol. Ritirati
(risoluto in atto di aver in se deciso.
per ora alle tue stanze
Principessa, tu puoi. Colà fra poco
i miei cenni udirai.
Lod. Quai cenni ... (oddìo
che angoscia è questa mai! che fato è il
(mio!
(parte.

SCENA XII.

Boleslao solo.

Tutto nel caso estremo
tutto si tenti: alle mie nozze ormai
costei si sforzi; e forse in tal cimento
chi sia questo Siven (de' dubbj miei
fa-

fatal sorgente) io scoprirò. Ma il padre
se frattanto di lei giungesse? Ah tosto
il momento si affretti; a me la mano
stenda la figlia, e giunga il padre invano.
(parte.

SCENA XIII.

Radoski conducendo per mano Sigeski.

Rad. Vieni, Sigeski, oh quanto
atteso giungi!
Sig. Ma la figlia, amico,
Lodoiska dov'è?
Rad. Quì mi credea
con Boleslao ritrovarla; in traccia al-
(trove
di lor andremo, ah tu non sai, Sigeski,
a quale affanno in preda
la tenga Boleslao.
Sig. Perchè?
Rad. Pretende
forzarla alle sue nozze.
Sig. Perfido! un pegno,
che a lui fidai, l'indegno
così rispetta? andiam. D'alto rossore
si ricopra al mirarmi il traditore.
Rad. Ma chi s'avanza osserva.
Sig. Cielo che miro! Lodoiska. Ah figlia!
(le va incontro.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA XIV.

Lodoiska, e detti.

Lod. Ah padre amato!
In quale orrendo ſtato
ne piombaſti tu ſteſso!
Sig. 'E ver ...
Lod. Lovinski all'amor mio negaſti,
e in preda ad un tiranno ah! mi lasciaſti.

SCENA XV.

Boleslao, Lovinski, e detti.

Bol. Or ogni indugio è vano.
Lodiska la mano
mi doni alfin. Tu libero a talento
vanne, se vuoi.
Lod. T' inganni.
Bol. Tu, ad esser mia consorte
Lodoiska disponi.
Lov. A Lodoiska
or per te parlerò. Rammenta, o cara,
che a me giuraſti amor; che nelle vene
ti scorre de' Sigeski il chiaro sangue;
che anche a coſto di morte unirti mai
non devi a un traditor. Per te parlai.
Bol. Ah perfido!
Lod. Ah Lovinski.
Sig. Ah! per la figlia
e per Lovinski un nuovo amor io provo,
e quan-

e quanto ei disse, (fremi indegno) approvo.
Bol. Empj! così schernirmi! in brevi iſtanti
in carcere diſtinto
queſti indegni traete; un sol momento
vi concedo a penar. Ma poi tremate,
se resiſtermi ancor, perfidi, osate.
(parte.

SCENA XVI.

Lodoiska, e Lovinski.

Lod. Lovinski, ài cor?
Lov. Ne temi?
Lod. Ebben deciso
sia dunque il noſtro fato. Io del tiranno
Mai non sarò. Giurami, che giammai
d'altra tu non sarai.
Lod. Ah mio dolce tesoro!
La tua virtù come m'accresce in core
e coſtanza, e valore!
In sì duro cimento
ceppi, carcere, orror, minacce, e morte
ah no, più non pavento;
anzi al tuo amor così coſtante, e puro
pria di partire... eterna fede io giuro.
Parto... ti lascio... Oddio!
Che son fedel lo sai.
Fedel sempre m'avrai
primo, e mio dolce amor.
Lod. Parto ... ti lascio ... Oddio!
Ma in mezzo alle catene

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

l'immagin del mio bene
porterò sempre in cor.

a 2 { Ah che il dolor m'uccide.
Non posso più parlar!...
Il cor mi si divide,
Mi sento, Oddìo! mancar.

Coro di Tartari di lontano.

All'armi ... avvampi il foco
questo esecrato loco,
e ceda a' vincitor.

Lod. Qual fremito di guerra!
Che gridi, che furor!

CORO.

Vada il Castello a terra,
e pera il traditor.

(viene Giskano con seguito.

Gis. Coraggio, o mio Lovinski,
dai lacci eccoti sciolto.

Lov. Andiam ... sia ai lacci tolto
Sigeski, e il mio tesor.

Gis. Presto alla figlia corri,
Io corro al Genitor.
Vada il Castello a terra,
e pera il traditor.

(partono metà con Lov., e metà con Sig.

SCE-

SCENA XVII.

Piazza del Castello con il gran Palazzo di Boleslao incendiato.

I Tartari colla face da una mano, e col ferro dall' altra fanno strage de' Polacchi, i quali fuggono dal Palazzo già in preda alle fiamme, segue un combattimento colla peggio de' Polacchi. Boleslao comparisce con un drapello de' suoi fidi, e freme nel vedersi vinto.

Bol. Stride il fuoco, il fumo ondeggia,
urla il Tartaro, e s'avanza ...
Tutta perdo la speranza ...
Posso ... appena ... respirar.

(si vede Lovinski dalla sommità del Palazzo, che libera Lodoiska dalle fiamme portandola fra le sue braccia, e scende al suolo.

Donna ingrata!... nel tuo seno
voglio immerger questo acciar.
Ecco gli empj ... tutto il sangue
voi dovrete qui versar.

Lov. a 2 { Vien l' indegno.
Lod.

Bol. Ah spietato!
Pria morrai di questa mano.

Lod. Oh periglio!

Lov. Disumano!

Bol. Guardie, l'empio trucidate.

(s'avanzano le guardie.

Lod.

© Biblioteca del Conservatorio di Napoli San Pietro a Majella

Lod. Cielo! aita!
Lov. Il piè scostate,
e tu trema, o traditor.
(comparisce Giskano col grosso dell' armata vittoriosa: disarmano Boleslao co' suoi seguaci facendoli prigionieri.
Coro di soldati Tartari.
Vittoria, vittoria!
Dovunque si spanda
la fama, la gloria
del nostro valor.
Vittoria, vittoria
su lieti cantiamo,
e il frutto godiamo
del nostro sudor.
Risplenda, trionfi
il Tartaro onor.
Gis. Ah salvi voi siete,
e l'empio morrà.
Nar. *Res.* *a 2* Ah giorno beato.
Sig. Oh me fortunato!
Bol. Oh me sventurato!
Di me che sarà?
Lod. Ah padre amato!
Sig. Ah figlia!
Lov. Ah genitore!
Bol. Qual rabbia!
Lov. Oh me felice!
Non ò più che temer. Alfin mi lice
dirti bell'idol mio, dirti ch'amo.
Maggior felicità, cara, non bramo.
Con-

Contento il cor nel seno
mi sento giubilar.
Ritorna Amor pietoso
quest'alma a consolar.

CORO

D'Amor la bella face
si vegga scintillar.
Gioja, e piacer verace
ci faccia tripudiar.
Lod. D'insolito diletto
il cor mi fai brillar;
Un dolce e novo affetto
ora mi fai provar.
Lov. Ah sì, bell'idol mio,
più non dovrem penar.
Contento il cor nel seno
mi sento giubilar.

CORO

D'amor la bella face ecc.
Bol. Son disperato appieno,
chi mi potrà salvar?
'O mille furie in seno,
mi sento lacerar.
Lov. Un giorno più sereno
chi vide mai spuntar?
Contento il cor nel seno
mi sento giubilar.

CORO

D'amor la bella face ecc.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Cons